

LA DIGNITA' DELLA DONNA E DELLA FAMIGLIA

di FILOMENA FLAGELLA

CONVEGNO DEL CONSULTORIO FAMILIARE A.N.S.P.I. di Ascoli Satriano

CERIGNOLA/ASCOLI SATRIANO

Ancora una proposta dell'A.N.S.P.I di Ascoli Satriano

La dignità della donna e la famiglia

TEA PAOLICELLI

La «Mulieris dignitatem», una lettera apostolica di Giovanni Paolo II, è stato lo spunto per la realizzazione di Filomena Flagella sulla donna e la sua dignità. L'occasione, un convegno tenuto l'otto marzo ad Ascoli Satriano, organizzato dal Consultorio privato d'ispirazione cristiana.

L'incontro, al quale hanno partecipato il Vescovo Mons. Fichierri ed il sindaco Rolla, non è stato un'occasione per un'imposizione dei temi al femminile su un uditorio diviso tra femmine che per una volta si sentono più forti e maschi che per una volta si «mettono l'anima in pace» regalando le mimose. È stata un'occasione per crescere insieme prendendo spunto da un impegno culturale e non una festa di categorie sociali.

È naturale che «la dignità umana non si può dividere in categorie o in generi», ha precisato Mons. Fichierri, ma la relatrice ha riflettuto sul fatto che, se si parla della donna, è perché, evidentemente, esiste un problema



Convegno su «La dignità della donna» organizzato dal consultorio familiare privato di ispirazione cristiana «Centro studio medico-psico-socio-pedagogico e di consultazione familiare». Al centro la relatrice: Sig.ra Filomena Flagella; a destra della relatrice: Dr. Carlo Valiano, presidente del Centro Studi; a sinistra della relatrice: p. Antonio di Benedetto O.M.I., consulente etico del consultorio

Innumerevoli sono, infatti, i discorsi denigratori sulle donne.

Niente di simile, sostiene la relatrice, è mai accaduto per gli uomini. La donna,

perciò, si trova a convivere con un tale retaggio culturale, in grado di determinare la sua vita di tutti i giorni in ogni campo. E non senza motivo del documento

«Evangelizzazione e Testimonianza della carità», i Vescovi italiani hanno annoverato le donne tra le nuove povertà.

La pari dignità tra i sessi, invece, è già scritta chiaramente nella Genesi: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò». Solo il peccato, cioè orgoglio, egoismo, violenza, sopraffazione, può turbare questa originalità e totale parità, pur nella diversità naturale del sesso.

È il messaggio della reciprocità, lo stesso che il Papa ha dato nella «Mulieris Dignitatem» la vera risposta al problema della pari dignità nella diversità.

Caratterizza, infatti, l'uomo (maschio e femmina), una consustanzialità di esistenza, una medesima vita, gli stessi fini ultimi di fronte a Dio, a se stessi, al prossimo e al mondo. L'uomo e la donna sono chiamati a vivere una comunione d'amore in tal modo a rispecchiarsi nella comunione d'amore che è in Dio.

È questa, secondo la signora Flagella, la sfida del futuro: «chiedersi cosa significa concretamente realizzare la reciprocità in famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella Chiesa, ovunque sia possibile modellare la vita umana sul principio originario del "maschio e femmina li creò"».

La relazione della signora Flagella, che è diplomanda in Magistero in Scienze Religiose, è stata molto apprezzata

da tutti i presenti in sala, a dimostrazione del fatto che è possibile vivere in un'altra dimensione questa festa di per sé piuttosto discutibile.

Possiamo tuttavia "utilizzarla" per un modo nuovo di intendere la questione femminile.

Sarebbe utile, per esempio, studiare perché molte donne si affannino giustamente nell'affermare la loro dignità di persona, mentre altre accettano di pubblicizzare un bagno di schiuma esibendosi in lavaggi che sembrano piuttosto inviti erotici; oppure, perché molte persone (non solo donne) continuano a farci credere che la libertà della donna consista nella libertà di amareggiare e poi di abortire.

La liberazione femminile, insomma, dovrebbe cominciare dalla capacità di ciascuna donna di liberarsi dagli stessi stereotipi che per secoli gli uomini hanno avuto su di lei.

A quel punto, forse, anche la festa della donna apparirebbe a tutti quello che, probabilmente, è: una farsa.

Avvenire
Domenica
3 aprile 1994